



SCADUTI 122 MILIONI DI VACCINI COVID: L'ITALIA HA REGALATO 2 MILIARDI A BIG PHARMA

di Valeria Casolaro



Con il retrocedere dell'emergenza legata alla pandemia da Covid-19, esplosa nel 2020, sono sempre meno gli italiani che decidono di farsi somministrare il vaccino contro il virus. Così, a fronte delle centinaia di milioni di dosi ordinate dall'Italia, un quantitativo ingente di queste è rimasto inutilizzato ed è destinato con tutta probabilità al macero, vista l'imminente scadenza, con un conseguente spreco di denaro (pubblico) che si aggira perlomeno intorno ai 2 miliardi di euro.

La campagna di vaccinazione ha infatti subito una prepotente battuta d'arresto: solamente 5,8 milioni di persone (il

30,7%) delle 19,1 milioni che potrebbero avere accesso immediato alla quarta dose hanno richiesto la somministrazione del vaccino, dato che scende al 13,5% per coloro che hanno richiesto la quinta dose (dati della Fondazione GIMBE). Secondo un conteggio effettuato da La Stampa, sono quindi 19 milioni le dosi di vaccino contro la variante Omicron 1 che andranno gettate, insieme alle 15 milioni contro le varianti Omicron 4 e 5. A queste vanno poi aggiunte 28 milioni andate in scadenza alla fine dell'anno, oltre a 60 milioni donate all'Africa ma in larga parte (se non del tutto) andate inutilizzate per problemi legati alla logistica o al fatto...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

IL COMUNE DI NAPOLI HA VOTATO SÌ ALLA CITTADINANZA ONORARIA PER JULIAN ASSANGE

di Giorgia Audiello

Il 31 gennaio, il Consiglio Comunale di Napoli ha votato a larga maggioranza, con solo 4 astenuti, un ordine del giorno con il quale si chiede al Sindaco della città di Napoli, prof. Gaetano Manfredi, il conferimento della cittadinanza onoraria a Julian Assange: il fondatore di Wikileaks accusato di cospirazione, spionaggio e divulgazione di materiale segreto e per questo detenuto nella prigione di Sua Maestà Belmarsh a Londra, in attesa di essere estradato negli Stati Uniti. La richiesta di concessione della cittadinanza ad Assange risponde all'appello lanciato dal premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel e recepito dagli attivisti di Free Assange Napoli. È un'iniziativa particolarmente importante in quanto si tratta della prima grande città europea, capoluogo di regione, a chiedere la cittadinanza per il giornalista perseguitato dal 2010 per aver divulgato al mondo documenti segreti sui crimini di guerra commessi dal governo americano e non solo.

La sua detenzione, che lo sottopone a un regime di carcere molto duro ormai da anni, ha suscitato la solidarietà e le proteste di buona parte...

a pagina 3

ESTERI E GEOPOLITICA

IL BRASILE DI LULA NON SI ALLINEA: "LA NOSTRA GUERRA È ALLA POVERTÀ, NON ALLA RUSSIA"

di Giorgia Audiello

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz negli ultimi giorni ha svolto un tour...

a pagina 5

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

VASTO: LA POLIZIA MINACCIA CON IL TASER UN COMMERCIANTE DISARMATO E SUA MOGLIE

di Gloria Ferrari

Quella di Vasto, in provincia di Chieti, sembrerebbe a tutti gli...

a pagina 8

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Scaduti 122 milioni di vaccini Covid: l'Italia ha regalato 2 miliardi a Big Pharma (Pag.1)

Il Comune di Napoli ha votato sì alla cittadinanza onoraria per Julian Assange (Pag.2)

Il governo rinnova la fedeltà al PNRR accorpando centinaia di scuole (Pag.3)

Meloni in Libia: i dettagli dell'accordo su gas e migranti (Pag.4)

Gli italiani sono sempre più contrari all'invio di armi in Ucraina (Pag.4)

Nella nuova strategia del governo tutto è concesso contro Alfredo Cospito (Pag.5)

Il Brasile di Lula non si allinea: "la nostra guerra è alla povertà, non alla Russia" (Pag.5)

Nuovo scandalo al Parlamento UE: francesi indagati per appropriazione di fondi pubblici (Pag.6)

Ucraina, un'arma tira l'altra: ora Kiev vuole caccia e missili a lungo raggio (Pag.7)

Strani attentati con i droni hanno colpito l'Iran, sospetti su Israele (Pag.7)

Vasto: la polizia minaccia con il taser un commerciante disarmato e sua moglie (Pag.8)

"Non imbarchiamo armi": portuali di Trieste e Monfalcone proclamano lo stato di agitazione (Pag.9)

Un rapporto demolisce il mito delle centrali a gas sicure per la salute e l'ambiente (Pag.10)

La ricerca conferma: avere città con più alberi salva vite umane (Pag.10)

Trendcore e FOMO: le strategie con cui la moda crea dipendenza sui social (Pag.11)

La saggezza senza età (Pag.12)

continua da pagina 1

che gran parte di queste venissero donate quando già in scadenza (come abbiamo spiegato in un approfondimento dedicato al sistema COVAX). Il totale delle dosi destinate a rimanere inutilizzate e quindi da gettare ammonterebbe così a ben 122 milioni. Considerando un prezzo medio tra i 16 e i 19,5 euro a dose (come ipotizzato da una nostra inchiesta, dal momento che il contenuto dei contratti con le case farmaceutiche è rimasto per lo più segreto), lo spreco si aggira tra gli 1,9 e i 2,3 miliardi di euro.

Il problema era già noto nell'autunno dell'anno scorso, quando era evidente che la campagna vaccinale stesse subendo un rapido rallentamento. Già allora le Regioni avevano tentato di mettere in guardia il governo del potenziale immane spreco cui si stava andando incontro, ma nonostante ciò si è deciso comunque di procedere con l'acquisto di nuove dosi e con l'insistere sulla campagna per la somministrazione di una quinta vaccinazione ai soggetti fragili.

ATTUALITÀ



IL COMUNE DI NAPOLI HA VOTATO SÌ ALLA CITTADINANZA ONORARIA PER JULIAN ASSANGE

di Giorgia Audiello

Il 31 gennaio, il Consiglio Comunale di Napoli ha votato a larga maggioranza, con solo 4 astenuti, un ordine del giorno con il quale si chiede al Sindaco della città di Napoli, prof. Gaetano Manfredi, il conferimento della cittadinanza onoraria a Julian Assange: il fondatore di Wikileaks accusato di cospirazione, spionaggio e divulgazione di materiale segreto e per questo detenuto nella prigione di Sua Maestà Belmarsh a Londra, in attesa di essere estradato negli Stati Uniti. La richiesta di con-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

cessione della cittadinanza ad Assange risponde all'appello lanciato dal premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel e recepito dagli attivisti di Free Assange Napoli. È un'iniziativa particolarmente importante in quanto si tratta della prima grande città europea, capoluogo di regione, a chiedere la cittadinanza per il giornalista perseguitato dal 2010 per aver divulgato al mondo documenti segreti sui crimini di guerra commessi dal governo americano e non solo.

La sua detenzione, che lo sottopone a un regime di carcere molto duro ormai da anni, ha suscitato la solidarietà e le proteste di buona parte dei media, dei giornalisti e della società civile di tutto il mondo che considera il suo trattamento e la sua detenzione illegali e contrari ai principi democratici della libertà d'espressione. Il voto favorevole del Comune di Napoli fa ben sperare dopo tentativi simili non andati a buon fine in altri capoluoghi italiani e per l'esito della prossima manifestazione mondiale a favore di Assange e in appoggio alla protesta di Londra "Global Carnival for Assange" che si terrà il prossimo 11 febbraio nelle piazze di tutto il mondo.

Gli attivisti di Free Assange Napoli sostengono che il giornalista sia «vittima di una vera e propria persecuzione politica» e, dunque, conferirgli la cittadinanza onoraria equivale ad «Un'ulteriore dimostrazione dell'avveduta civiltà di Napoli nel difendere con Assange la libertà d'informazione, aggredita non soltanto nelle cosiddette dittature, ma anche in molte nazioni che si fregiano di essere democratiche, come gli Stati Uniti, il Regno Unito o la stessa Italia, scesa purtroppo al cinquantottesimo posto nell'annuale graduatoria riguardante la libertà di stampa».

Secondo gli attivisti, inoltre, la detenzione di Assange «ha come obiettivo quello di imporre un bavaglio a chi fa della stampa uno strumento di informazione e non di propaganda a senso unico. Come ha infatti recentemente ricordato Stella Moris, moglie ed avvocato di Assange, dobbiamo smettere di trattare il caso Assange come un caso sui generis: è un caso che riguarda la

libertà di stampa, non solo per Assange, ma tutti i giornalisti».

Si attende ora che il Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, dia seguito a questa sollecitazione che gli viene offerta dal Consiglio Comunale a gran voce e che presto sia conferita ufficialmente la cittadinanza onoraria a Julian Assange. Per l'occasione si prevede una cerimonia alla quale sarà invitato anche Gabriel Shipton, filmmaker e fratello del giornalista che in questi mesi sta portando in giro nel mondo il documentario Ithaka sulla storia del fondatore di Wikileaks.

IL GOVERNO RINNOVA LA FEDELTA' AL PNRR ACCORPANDO CENTINAIA DI SCUOLE

di Salvatore Toscano

Con l'ultima legge di Bilancio, approvata allo scadere dello scorso anno, il governo Meloni ha deciso di accorpare centinaia di scuole. Nelle scorse ore, sono filtrati i dati della manovra, che a partire dall'anno scolastico 2024/25 intaccherà soprattutto gli istituti meridionali: 146 in Campania, 106 in Sicilia, 79 in Calabria, 66 in Puglia, 45 in Sardegna. L'esecutivo ha difeso la decisione appellandosi al rispetto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e ai suoi 528 vincoli, funzionali all'erogazione dei fondi europei. Nello specifico, si parla dell'"adeguamento della rete scolastica all'andamento anagrafico della popolazione studentesca". Insomma, la risposta di Bruxelles alla denatalità del Vecchio Continente e dunque dell'Italia. Il Ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara ha affermato che si interverrà «soltanto sulle strutture giuridiche, cioè sulle dirigenze scolastiche, e non sulle strutture fisiche». Una decisione che comporterà comunque meno scuole autonome, oltre che relazioni interne (come la gestione del personale) ed esterne più complesse.

Con il testo approvato dal Parlamento, la cifra minima di studenti per assegnare a un istituto l'autonomia giuridica sarà innalzato da 600 a 900. Ciò

comporterà dunque l'accorpamento degli istituti, che si configureranno intorno a un plesso centrale e diverse succursali. «A partire dall'anno scolastico 2024/25 avremo meno scuole autonome ma sempre più complesse con almeno 900 alunni, con molti plessi e più personale da gestire, relazioni interne ed esterne certamente più complicate (si pensi agli enti locali, all'associazionismo, ai partner, alle reti di scopo), a cui si aggiungono le possibili fusioni di realtà scolastiche molto diverse tra loro per utenza e territorialità», ha dichiarato l'Associazione Nazionale dei Collaboratori dei dirigenti scolastici (ANCODIS). Preoccupazioni, dunque, per l'effettivo funzionamento dei futuri istituti alla luce della maggior complessità, a cui la maggioranza risponde sbandierando risparmi in bilancio. Poco più di 50 milioni di euro da qui al 2028, frutto del minor fabbisogno di dirigenti scolastici e di direttori dei servizi generali e amministrativi, a cui si aggiunge la riduzione del fenomeno delle "reggenze". Briciole se considerate le cifre della spesa pubblica dello Stato italiano, pari a 1.029 miliardi di euro nel 2022.

Nel citato obiettivo del PNRR si parla poi di "fornire soluzioni concrete per la riduzione del numero degli alunni per classe". Tale parte della disposizione sarà sfuggita a Palazzo Chigi, che non ha proposto misure per superare l'annoso problema delle "classi pollaio", la cui esistenza mina l'effettiva realizzazione del diritto all'istruzione di milioni di studenti. Da Viale Trastevere, il ministro Valditara ha invece aperto a «stipendi più alti a chi insegna dove la vita è più cara», non considerando l'esodo di docenti verso le regioni più ricche e l'impoverimento degli istituti meridionali che ne conseguirebbe. Tra le idee del ministro anche la possibilità di accettare finanziamenti privati, nonché figure professionali reclutate nel mondo delle aziende, nelle scuole pubbliche. Una deriva chiara verso il mito della privatizzazione e della scuola come azienda, luogo non di formazione e crescita personale ma di semplice transizione verso il mondo del lavoro.

MELONI IN LIBIA: I DETTAGLI DELL'ACCORDO SU GAS E MIGRANTI

di Gloria Ferrari

Emergono i dettagli degli accordi stretti tra il governo italiano e quello libico in occasione del viaggio a Tripoli intrapreso dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, accompagnata dal ministro degli Esteri Tajani e da quello degli Interni Piantedosi. Nell'incontro con gli omologhi del governo libico riconosciuto dall'Italia, guidato dal presidente del Consiglio Mohammed Yunis Ahmed Al-Menfi, si sono accordati su due diversi fronti: il potenziamento delle forniture di gas – la Libia è al quinto posto tra i paesi africani con le maggiori riserve di gas – e la gestione del flusso di migranti che partono alla volta dell'Italia, che entrambe le parti hanno promesso di controllare collaborando. Un patto, quest'ultimo, che dinanzi alla notizia dell'approvvigionamento energetico ha perso la risonanza che avrebbe invece dovuto avere.

Ma andiamo con ordine. Dell'accordo sul gas, raggiunto e firmato da Claudio Descalzi, Amministratore Delegato dell'ENI e da Farhat Bengdara, presidente della compagnia petrolifera di Stato 'National oil corporation' (NOC) si è parlato molto principalmente per un motivo: gli 8 miliardi di dollari – una cifra altissima – di investimenti previsti. Un contratto siglato dalle parole della Premier italiana, per cui «la Libia è una priorità per l'Italia. Per la stabilità del Mediterraneo. Per la sicurezza. Per alcune delle grandi sfide che l'Europa affronta in questo tempo, come la crisi energetica».

I due colossi collaboreranno allo sviluppo delle Strutture A&E, un progetto volto ad aumentare la produzione di gas per rifornire sia il mercato interno libico che quello europeo grazie all'esplorazione di nuovi giacimenti situati di fronte alla costa occidentale del Paese. È il primo grande progetto ad essere sviluppato nel paese dall'inizio del 2000. Consiste in due giacimenti a gas al largo della Libia. Secondo i piani la produzione dovrebbe iniziare nel

2026 per raggiungere un plateau di 750 milioni di piedi cubi di gas standard al giorno» ha scritto ENI – che è già il principale produttore internazionale di gas in Libia, con una quota dell'80% della produzione nazionale – nel suo comunicato ufficiale. Un investimento che secondo Descalzi dovrebbe permettere di effettuare importanti investimenti nel settore dell'energia in Libia, contribuendo allo sviluppo e alla creazione di lavoro nel Paese.

In realtà la presenza della multinazionale italiana in Libia non è nuova, anzi. Questa opera nel Paese dal 1959, e attualmente dispone di un ampio portafoglio di asset in esplorazione, produzione e sviluppo. Solo nel 2022 la società ha prodotto sul territorio libico 9,3 miliardi di metri cubi di gas: di questi sono toccati all'Italia «solo» 2,5 miliardi – un'esportazione limitata perché in Libia è aumentata la domanda interna –, arrivati sul nostro territorio percorrendo i 520 km – da Mellitah a Gela – del gasdotto Greenstream, mentre i restanti 6,8 sono rimasti «a casa», destinati alla generazione di elettricità.

Le stime dicono che i due nuovi giacimenti dovrebbero essere in grado di fornire 8,7 miliardi di metri cubi di gas all'anno, per i prossimi 25 anni. Una quantità sufficiente a soddisfare la domanda interna e quella esterna, europea. A patto che, come ha detto Meloni, il Paese nordafricano trovi prima una propria stabilità interna, minacciata dal continuo rinvio delle elezioni (e dalla presenza di un doppio Governo). Una raccomandazione piuttosto debole visto che ENI, nonostante tutto, non ha mai smesso neppure per un momento di investire in Libia. Comunque a Tripoli non si è parlato solo di energia. Al centro del dibattito è finita anche la «cooperazione con l'autorità libica in relazione alla Guardia costiera», che prevede tra le altre cose, di fornire alle autorità libiche cinque nuove motovedette. «Abbiamo parlato di come potenziare gli strumenti per combattere i flussi illegali. È un tema che non riguarda solo Italia e Libia, deve riguardare l'Unione europea nel suo complesso», dice Meloni. È un obiettivo che la Premier si è posta praticamente fin da subito. Il suo pen-

siero si basa sull'idea che migliorare le condizioni economiche dei Paesi nordafricani – investendo nelle loro risorse energetiche, per esempio – significa contrastare l'immigrazione illegale. Se la popolazione vive meglio, avrà meno motivi per andarsene.

«L'Italia vuole giocare un ruolo importante, anche nella capacità di aiutare i Paesi africani a crescere e a diventare più ricchi. Il modo più strutturale per affrontare il tema delle migrazioni è consentire alle persone di crescere e prosperare nelle loro nazioni». In realtà sui richiedenti asilo un accordo tra Italia e Libia esiste da tempo: si chiama Memorandum e prevede dal 2017 che il nostro Paese fornisca alla Libia supporto finanziario e tecnico per contrastare la migrazione lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Milioni di euro – molti dei quali spesi direttamente in Libia – che negli anni sono serviti principalmente a destabilizzare ulteriormente la situazione. Molti trafficanti, infatti, hanno convertito il business della tratta di esseri umani in industria della detenzione, tenendo in ostaggio migliaia di persone. La Libia è un paese in cui violenza e brutalità rappresentano la quotidianità per migliaia di migranti e rifugiati. Solo nel 2021 la Guardia Costiera libica ha riportato in Libia più di 13.000 persone, esponendole spesso ad abusi, estorsioni e nel peggiore dei casi alla morte. Si tratta insomma di un nuovo capitolo nel lungo rapporto di scambio tra gas e soldi sulla pelle dei migranti che si intrattiene tra Italia e Libia a prescindere dal colore politico dei governi.

GLI ITALIANI SONO SEMPRE PIÙ CONTRARI ALL'INVIO DI ARMI IN UCRAINA

di Salvatore Toscano

Un sondaggio condotto da Euromedia Research, i cui dati sono stati diffusi a Porta a Porta e su La Stampa, ha raccolto le opinioni degli italiani sull'invio di armi in Ucraina. È stato registrato un picco di contrarietà, con il 52% degli intervistati che si è detto contrario e il 39,9% favorevole ai rifornimenti militari da parte del nostro

Paese, mentre il restante 8,1% non si è schierato. La percentuale dei contrari è, dunque, in crescita e supera per la prima volta il 50%, nonostante le campagne mediatiche e l'allineamento favorevole della quasi totalità delle forze politiche. Oltre due intervistati su tre (il 68%) si sono detti contrari a un ingresso in guerra della NATO, contro l'appena 16% di favorevoli. Percentuali simili per l'opposizione alla decisione della Germania di inviare in Ucraina i carri armati Panzer-Leopard. Infine, il 78% degli intervistati ha dichiarato di vedere ancora lontana la fine del conflitto.

I dati elaborati da Euromedia Research descrivono il riacutizzarsi della paura degli italiani rispetto a una possibile escalation tra Russia e Ucraina, di cui abbiamo discusso sulle pagine de L'Indipendente. Gli esiti del sondaggio sono in sintonia con l'analisi pubblicata nei giorni scorsi da SWG, che vedeva il 55% degli intervistati contrario all'aumento delle spese militari e, dunque, all'obiettivo del 2% del PIL fissato tra i Paesi NATO. Non solo fermare il riarmo, ma anche tassare gli extra profitti delle aziende della Difesa. Questa l'idea di oltre i due terzi (69%) degli italiani.

NELLA NUOVA STRATEGIA DEL GOVERNO TUTTO È CONCESSO CONTRO ALFREDO COSPITO

di Salvatore Toscano

Il deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli ha commentato, durante l'approvazione del disegno di legge per l'istituzione della Commissione parlamentare antimafia, il caso di Alfredo Cospito, l'anarchico detenuto al regime del 41-bis e in sciopero della fame dallo scorso 19 ottobre. Secondo Donzelli, quest'ultimo «è un influencer che usa la mafia per far cedere lo Stato sul 41-bis». Il deputato, nonché vicepresidente del COPASIR, ha poi continuato con l'accusa, affermando che «il 12 gennaio 2023, mentre parlava con i mafiosi, Cospito incontrava anche i parlamentari» [del PD, ndr] «che andavano a incoraggiarlo nella battaglia». A sostegno di tale posizione, Donzelli ha citato dei documenti descritti come «consultabili

da qualsiasi deputato e non coperti da alcun segreto». La reperibilità è stata smentita dallo stesso Ministero della Giustizia, mentre sulla rivelazione del segreto di ufficio la Procura di Roma ha aperto un fascicolo. Fratelli d'Italia ha scelto dunque la strada dell'attacco politico, scavalcando allo stesso tempo il lavoro delle autorità competenti per arrivare alla propria verità.

Il polverone alimentato dal deputato Donzelli presenta due grandi problematiche. La prima consiste nell'accusa politica al Partito Democratico per quello che in realtà, come ricorda il ministro Carlo Nordio, è un diritto e un dovere delle formazioni politiche: visitare gli istituti penitenziari e dunque i detenuti. In base all'articolo 67 della legge sull'ordinamento penitenziario, i membri del Parlamento possono visitare tali strutture senza autorizzazione. Questa prerogativa è riconosciuta per verificare, tra le altre cose, le condizioni di vita dei detenuti. Così, lo scorso 12 gennaio i deputati del Partito democratico Andrea Orlando, Debora Serracchiani e Silvio Lai, unitamente al senatore Walter Verini, si sono recati nel carcere di Sassari per verificare le condizioni di salute di Cospito, in sciopero della fame da oltre cento giorni. Al riguardo, Donzelli ha dichiarato di voler sapere «se questa sinistra sta dalla parte dello Stato o dei terroristi con la mafia».

Si arriva così alla seconda questione, relativa alla presunta congiuntura anarchico-mafiosa che negli ultimi giorni è rimbalzata nelle dichiarazioni di diversi esponenti della maggioranza, culminate nelle dichiarazioni di Donzelli alla Camera. L'exploit, che segue in ordine cronologico anche la serie di attacchi di matrice politica avvenuti in Italia e all'estero a supporto del caso Cospito, dà continuità alla risposta secca e decisa del governo, riassumibile nella frase: «lo Stato non scende a patti con chi minaccia». Nel suo intervento alla Camera, il deputato di Fratelli d'Italia ha scavalcato il ruolo dell'autorità giudiziaria arrivando alla propria sentenza, che fa dell'anarchico pescarese una spalla della mafia. Una dichiarazione che probabilmente parte

da ciò che Cospito ha più volte richiesto, ovvero l'abolizione del 41-bis non solo per sé ma in generale dall'ordinamento giuridico italiano. Una posizione sposata non solo dai mafiosi ma da una parte del mondo politico e giuridico, in quello che da anni rappresenta un acceso dibattito pubblico.

Sulle intercettazioni ambientali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP) tra esponenti della 'ndrangheta e della camorra con Alfredo Cospito era al lavoro la magistratura, il cui naturale corso dell'azione investigativa è stato dunque interrotto dal vicepresidente del COPASIR. Ipotizzando il reato di rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, la Procura di Roma ha nel frattempo aperto un fascicolo. Lo stesso Andrea Delmastro, il sottosegretario che ha passato le informazioni a Donzelli, ha dichiarato che «non ci sono elementi per parlare di saldatura mafia-anarchici». Delmastro ha rilanciato poi l'esistenza di conversazioni tra Cospito e i mafiosi. Una circostanza che non può stupire, dal momento in cui nell'ora d'aria i detenuti possono interagire tra loro. Detenuti che, al regime di 41-bis, sono per la quasi totalità coinvolti in reati di associazione a delinquere.

ESTERI E GEOPOLITICA



IL BRASILE DI LULA NON SI ALLINEA: "LA NOSTRA GUERRA È ALLA POVERTÀ, NON ALLA RUSSIA"

di Giorgia Audiello

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz negli ultimi giorni ha svolto un tour diplomatico in Sudamerica, dove ha visitato, nell'ordine, Argentina, Cile e Brasile, incontrando i rispettivi presidenti. Tra le altre cose, l'intenzione del cancellie-

re era quella di compattare e ottenere l'aiuto delle principali nazioni sudamericane nello sforzo bellico contro la Russia e a favore dell'Ucraina. Tuttavia, mentre Cile e Argentina hanno condannato esplicitamente l'aggressione russa di un Paese terzo, il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva – che Scholz ha incontrato lunedì a Brasilia – ha mantenuto una linea indipendente, non condannando esplicitamente Mosca, ma asserendo che la responsabilità della guerra in corso può essere attribuita a entrambe le parti. «Per un verso, penso che la Russia abbia commesso il classico errore di invadere il territorio di un altro paese, dunque la Russia ha torto», ha dichiarato Lula ai giornalisti lunedì. «Ma continuo anche a pensare che se uno non vuole, due non litigano. A volere la pace bisogna essere in due», ha aggiunto. Lula ha anche rifiutato la richiesta di Scholz di inviare armi all'Ucraina: «il Brasile non vuole avere alcuna partecipazione, nemmeno indiretta. Dovremmo cercare chi può trovare la pace tra Russia e Ucraina», ha detto. Il cancelliere tedesco, inoltre, è il primo premier europeo a incontrare il presidente brasiliano dopo la sua rielezione.

È, dunque, fallito il tentativo tedesco di coinvolgere il più grande Paese dell'America Latina nello sforzo internazionale di sostegno a Kiev: Lula ha detto che il Brasile non fornirà munizioni all'Ucraina per i cannoni antiaerei Gepard di fabbricazione tedesca, come richiesto dalla Germania. Il presidente brasiliano, infatti, intende porsi come mediatore del conflitto, poiché, secondo quanto riferito anche dal media statunitense Bloomberg, «Lula, in linea con la tradizione di politica estera brasiliana, vuole presentarsi come mediatore dei conflitti in un mondo multipolare, piuttosto che come un automatico alleato degli Stati Uniti e dell'Unione Europea». Viene smentita così, almeno per ora, la narrativa di quell'ala mediatica che si può ascrivere alla corrente sovranista e antiglobalista secondo cui Lula sarebbe una pedina delle élite economiche finanziarie internazionali e un falso protagonista della corrente multipolare internazionale che fa capo ai BRICS. Secondo tale visione sarebbe Bolsonaro

il vero paladino anti-establishment: una lettura, tuttavia, che trova scarsa conferma nei fatti e nell'operato politico dell'ex presidente, il quale non di rado ha favorito le multinazionali e le politiche neoliberiste anche contro gli interessi dei popoli indigeni.

Fino ad ora, il presidente socialista ha dimostrato il contrario rispetto a quanto sostenuto da certi ambienti mediatici anti-establishment, mantenendo una politica autonoma e neutrale sulla questione ucraina e dando il via al progetto per la creazione di una moneta comune del sud America, che potrebbe chiamarsi «sur» e che servirebbe anche per ridurre la dipendenza dal dollaro statunitense. Rispetto alla crisi ucraina, Lula avrebbe suggerito di creare un club di Paesi che vogliono costruire la pace sul pianeta: «Il Brasile è disposto a dare un buon contributo. Il mondo ha bisogno di pace [...]. Una parola che finora è stata usata molto poco», ha affermato. Inoltre, ha ribadito che l'unica guerra che intende affrontare il Brasile è quella «contro la povertà». Subito dopo l'inizio del conflitto, inoltre, Lula – con riferimento a Zelensky – aveva dichiarato che «questo ragazzo è responsabile dello scoppio della guerra quanto Putin».

L'incontro tra Lula e Scholz ha avuto esito positivo, invece, per quanto riguarda il piano della cooperazione commerciale. I due, infatti, hanno detto di essere impegnati a finalizzare l'accordo Ue-Mercosur in questo semestre. Il Mercosur è il mercato comune dell'America meridionale che include anche Paraguay e Uruguay: «Ci siederemo al tavolo delle trattative con l'atteggiamento più aperto possibile per poter chiudere l'accordo nel semestre», ha assicurato Lula, il quale ha anche spiegato che durante il suo mandato, tra il 2007 e il 2010, è stato vicino a raggiungere l'intesa che però è naufragata a causa della propensione della Francia a difendere i suoi prodotti agricoli.

Lula ha rifiutato, invece, di aderire al cosiddetto «club del clima» tedesco, un insieme di Stati che dovrebbero coordinare le loro politiche industriali e climatiche, al contrario di Cile e Ar-

gentina. Tuttavia, il Brasile – essendo la più grande economia del continente – ha un peso di gran lunga superiore rispetto alle altre due nazioni e Lula ha sorprendentemente rifiutato di aderire. Per quanto riguarda, invece, il discorso di un «club di Paesi» per la pace, il presidente brasiliano ha sottolineato l'importante ruolo della Cina nei colloqui di pace, argomento di cui discuterà in una visita programmata a Pechino a marzo.

Scholz, dunque, ha incassato un doppio no dal presidente brasiliano, sia per quanto riguarda gli aiuti militari a Kiev, sia per l'adesione al «club del clima». Allo stesso tempo, Brasile e Cina – membri del BRICS – intendono promuovere un piano di pace, come attestato dalle dichiarazioni del presidente brasiliano e dall'imminente viaggio dello stesso a Pechino.

NUOVO SCANDALO AL PARLAMENTO UE: FRANCESI INDAGATI PER APPROPRIAZIONE DI FONDI PUBBLICI

di Salvatore Toscano

Piove sul bagnato a Strasburgo, sede del Parlamento Europeo. Dopo lo scandalo del Qatargate, 13 ex eurodeputati francesi sono finiti nel mirino della Procura di Parigi che, dopo cinque anni di indagini, li ha accusati di assunzione irregolare di assistenti parlamentari e appropriazione di fondi pubblici. In poche parole, i funzionari appartenenti al Partito Democratico Europeo (EDP) avrebbero usato i fondi comunitari per assumere assistenti e portaborse e metterli a servizio del proprio partito nazionale, il Movimento Democratico (MoDem), che oggi occupa 48 seggi (su 577) nella Camera più importante del Parlamento francese, l'Assemblée nationale. Coinvolto nello scandalo anche François Bayrou, fondatore e presidente delle due formazioni politiche, nonché più volte ministro negli ultimi esecutivi e alleato di Emmanuel Macron. La Procura parigina ha chiesto di dare seguito alle indagini e avviare dunque il processo contro i 13 funzionari.

L'uragano che si è abbattuto sul Parlamento Europeo, istituzione rappresentativa per eccellenza, non accenna a lasciare Strasburgo. Tra il 2009 e il 2014, 13 eurodeputati francesi avrebbero fatto uso di fondi pubblici indebitamente, per un danno alle casse comunitarie pari a 1,4 milioni di euro. Tra le persone coinvolte nelle indagini, oltre a François Bayrou, figurano anche l'ex ministro della Giustizia Michel Mercier, ai tempi del governo Sarkozy, e l'attuale vice governatore della Banca di Francia Sylvie Goulard. Il MoDem non è nuovo a episodi di illegalità; nel 2017, un'inchiesta giornalistica travolse il partito e, per motivi simili all'attuale scandalo, i politici centristi Jean-Luc Bennhamias e Nathalie Griesbeck furono condannati a versare un indennizzo di 45 e 100 mila euro al Parlamento Europeo.

UCRAINA, UN'ARMA TIRA L'ALTRA: ORA KIEV VUOLE CACCIA E MISSILI A LUNGO RAGGIO

di Giorgia Audiello

Dopo l'invio del lanciarazzi multiplo HIMARS, prima, e la decisione di inviare i carrarmati tedeschi e americani, dopo, ora è arrivato il turno dei missili a lungo raggio che l'amministrazione americana ha deciso di inserire nel nuovo pacchetto di aiuti all'Ucraina e che verrà probabilmente annunciato già questa settimana. Si assiste, dunque, ad un crescendo di richieste e di invio di materiale bellico a Kiev in cui alla pretesa di un'arma fa subito seguito quella successiva che prevede armamenti sempre più sofisticati e letali. Si apprende, infatti, che il presidente ucraino Zelensky ha già fatto richiesta dei missili ATACMS con una gittata di 297 chilometri, richiesta respinta però – per ora – da Washington in quanto potrebbe colpire direttamente il territorio russo. Il nuovo pacchetto di aiuti, che prevede l'impiego di più di due miliardi di dollari, oltre ai missili, comprende anche attrezzature di supporto per i sistemi di difesa aerea Patriot, munizioni guidate di precisione e armi anticarro Javelin, come riferito da due funzionari statunitensi ad alcune agenzie di stampa. È escluso, invece, per ora l'invio dei

caccia F16, gli aerei da combattimento dell'aeronautica statunitense richiesti da Kiev.

Uno dei funzionari ha fatto sapere che una parte del pacchetto, pari a 1,725 miliardi di dollari, proverrà da un fondo noto come Ukraine Security Assistance Initiative (USAI), che consente all'amministrazione del presidente Joe Biden di ottenere armi dall'industria piuttosto che dalle scorte di armi dell'esercito americano. I fondi dell'USAI saranno inoltre utilizzati per l'acquisto di una nuova arma, la Ground Launched Small Diameter Bomb (GLSDB), prodotta dall'azienda aerospaziale Boeing Co, che ha una portata di 94 miglia (150 km). L'arma è guidata dal GPS, può sconfiggere alcuni disturbi elettronici, è utilizzabile in tutte le condizioni atmosferiche e può essere utilizzata contro veicoli blindati. Inoltre, permetterebbe all'esercito ucraino di colpire obiettivi prima fuori portata. Gli stessi fondi verrebbero utilizzati anche per pagare più componenti delle difese aeree HAWK, sistemi di controdrone, controartiglieria e radar di sorveglianza aerea, apparecchiature di comunicazione, droni PUMA e pezzi di ricambio per sistemi importanti come Patriot e Bradley, si apprende sempre da uno dei due funzionari.

Considerato che la Casa Bianca chiederà direttamente all'industria bellica di produrre nuove armi per la causa ucraina, le aziende d'armi americane incrementeranno ulteriormente il loro fatturato, già in aumento nel 2022: secondo i dati diffusi dal dipartimento di Stato americano, infatti, il valore delle esportazioni di armi statunitensi, autorizzate da Washington, nel 2022 ha raggiunto i 52 miliardi di dollari, in crescita del 49% rispetto ai 35 miliardi del 2021. Ad aver contribuito a tale aumento, è stata soprattutto la Germania che ha comprato prodotti americani per 8,4 miliardi di dollari, seguita dalla Polonia (6 mld) con il maxiordine di 250 carri armati Abrams. Ordini di missili e razzi da mezzo miliardo di dollari sono arrivati anche dalla Lituania, dall'Olanda (1,2 miliardi), dalla Norvegia (950 milioni), dall'Estonia (500 milioni) e dal Belgio (380 milioni). L'Europa è

finita così per dipendere totalmente dall'industria americana sul piano militare incrementando ulteriormente la sua sudditanza a Washington.

Allo stesso tempo, non si placa la pressione di Zelensky per l'invio di armi più letali: pochi giorni fa, nel consueto messaggio serale alla nazione, il presidente ucraino ha fatto richiesta di caccia e Atacms «con i quali si metterebbe sotto pressione l'artiglieria russa posta lontano dal fronte, e che finora ha potuto colpire indisturbata le città», ha affermato. L'amministrazione ucraina sta anche chiedendo insistentemente l'invio di F16: richieste che comportano necessariamente una reazione da parte russa che ha già avvisato sul possibile utilizzo di armi più sofisticate e moderne come i missili balistici intercontinentali Sarmat – considerati il fiore all'occhiello dei nuovi programmi militari russi – e i nuovi missili ipersonici Zircon, di cui a gennaio è stata dotata la flotta di Mosca. Una situazione, dunque, che genera una corsa agli armamenti che difficilmente potrà porre fine alla guerra – come molti commentatori e politici sostengono in Occidente – ma che porterà piuttosto al suo prolungamento e all'inasprirsi dei combattimenti, potenzialmente sempre più cruenti. In Europa, gli unici Paesi che si sono opposti all'invio di armi sono Austria e Ungheria, in quanto consapevoli della pericolosità della situazione. Il resto delle nazioni europee, in contrasto con i propri valori fondativi, continua a sostenere paradossalmente – e forse ipocritamente – che l'invio di armi serva per accorciare la guerra e ottenere la “pace”.

STRANI ATTENTATI CON I DRONI HANNO COLPITO L'IRAN, SOSPETTI SU ISRAELE

di Giorgia Audiello

In seguito all'attacco di droni a una fabbrica di munizioni del ministero della Difesa iraniano, avvenuto sabato nella parte settentrionale della città di Isfahan, prima il Wall Street Journal e poi il New York Times (NYT) hanno fatto trapelare che dietro l'attacco c'è il Mossad, il servizio di intelligence israeliano, come riferito da alcuni funzio-

nari statunitensi. Sull'episodio il governo iraniano ha avviato un'inchiesta per individuare i responsabili, ma i due quotidiani americani pare non abbiano dubbio sulla paternità dell'attacco: il New York Times, infatti, ha scritto che «i funzionari statunitensi hanno affermato di ritenere che questo attacco sia stato provocato dalle preoccupazioni di Israele per la propria sicurezza, non dal potenziale per le esportazioni di missili verso la Russia». L'Iran è considerato il principale fornitore di droni che la Russia usa in Ucraina, ma Israele sarebbe, invece, più preoccupata dalla produzione di armi che Teheran potrebbe usare contro lo Stato ebraico.

Secondo il NYT si tratta del primo attacco noto che Israele ha condotto in Iran da quando è stato rieletto Netanyahu che sembra aver adottato la strategia dei suoi predecessori – Naftali Bennett and Yair Lapid – i quali avevano ampliato gli attacchi all'interno dell'Iran. «Gli obiettivi – presumibilmente anche quelli della fabbrica a Isfahan – sono stati scelti per scuotere la leadership iraniana perché dimostrano conoscenza delle posizioni dei siti chiave, persino quelli nascosti nel mezzo delle città», scrive il quotidiano americano.

Isfahan è un importante centro di produzione missilistica, ricerca e sviluppo per l'Iran, incluso l'assemblaggio di molti dei suoi missili a medio raggio Shahab, che possono raggiungere Israele e oltre. È anche il sito di quattro piccole strutture di ricerca nucleare, ma la struttura colpita sabato non sembra essere collegata al nucleare. Tuttavia, il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir Abdollahian, ha detto in una conferenza a Teheran che «un attacco di droni codardo su un sito militare dell'Iran centrale non impedirà i progressi dell'Iran sui suoi programmi nucleari pacifici». Affermazione che sembra far intendere che l'obiettivo dell'attentato fosse quello di fermare il programma nucleare. Il ministero della Difesa ha anche fatto sapere che «l'attacco fallito» non ha ucciso nessuno e ha causato solo «lievi danni al tetto» del sito militare.

Gli Stati Uniti si sono affrettati a di-

chiare che non sono responsabili dell'attacco e un funzionario ha detto che Israele, a volte, avvisa in anticipo l'amministrazione americana sugli attacchi o sulle operazioni lanciate. Ha quindi confermato che l'assalto è opera di Gerusalemme, pur non sapendo fornire dettagli sul bersaglio. L'attentato, inoltre, è arrivato proprio mentre il segretario di Stato americano, Anthony Blinken, stava iniziando una visita in Israele e il direttore della CIA aveva visitato il Paese la settimana precedente. Ma non è chiaro se si fosse discusso anche dell'operazione a Isfahan. In ogni caso, resta da capire il motivo per cui gli Stati Uniti abbiano deciso di far trapelare la notizia per mezzo delle testate cui normalmente fanno riferimento per mandare veline o “messaggi in codice”. Probabilmente l'idea è quella di coinvolgere Israele sul piano della crisi ucraina, in cambio di aiuti contro l'Iran – principale nemico di Gerusalemme nel Medio Oriente – rompendo così la “storica alleanza” tra Putin e Netanyahu. Israele, infatti, ha mantenuto un atteggiamento equidistante tra le parti belligeranti e, anche quando sembrava intenzionata a inviare armi a Kiev, ha sempre scelto la via della prudenza rinunciando ad aderire esplicitamente al “fronte occidentale”.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



VASTO: LA POLIZIA MINACCIA CON IL TASER UN COMMERCIANTE DISARMATO E SUA MOGLIE

di Gloria Ferrari

Quella di Vasto, in provincia di Chieti, sembrerebbe a tutti gli effetti un'altra storia di abuso di potere da parte della polizia ai danni di comuni cittadini. Le immagini, girate il 31 gennaio con lo smartphone di un testimo-

ne posizionato davanti alla pescheria Shark di via Crispi, mostrano un agente di polizia impugnare il taser e minacciare di usarlo contro il commerciante Giovanni De Rosa e la moglie accorsa in aiuto, coinvolti in una banale discussione con le forze dell'ordine che seppur animata, sembra apparentemente pacifica e priva di pericoli – o almeno non tali da giustificare l'intimidazione con il taser.

I testimoni dicono che il diverbio nasce perché De Rosa si reca fuori dal proprio locale per chiedere gentilmente alla polizia di non multare alcune auto ferme in divieto di sosta. I proprietari delle vetture si trovano all'interno della pescheria per fare acquisti e sono intenzionati a spostarle da lì a breve. A quel punto gli agenti chiedono al commerciante di esibire un documento, che però non ha addosso – ma in pescheria – perché in piena attività lavorativa. I poliziotti replicano dicendogli che la carta d'identità va sempre – e obbligatoriamente – tenuta con sé.

Il pubblico ufficiale intima a De Rosa, per questo motivo, di seguirlo in commissariato, ma lui replica di non potersi allontanare dall'attività perché «sto lavorando». È a questo punto che, dopo una breve discussione pacifica – seppur intrisa di continue minacce di arresto – il poliziotto estrae il taser, lo punta contro i presenti e minaccia di azionarlo. Stando alle immagini e ai suoni percepiti nel video, pare che l'agente abbia azionato la pistola elettrica, facendole emettere una scarica “di avvertimento”, senza però far partire il dardo. «Ti devi mettere giù, ti sparo col taser», dice il poliziotto. «Lasciatelo, si è appena operato, sei un animale», gli urla la moglie. Fiorenzo Cieri, il legale dei poliziotti, dice che nel video si vede solo ciò che è accaduto dopo, una conseguenza in realtà di fatti accaduti precedentemente. «Non è stato sparato alcun dardo con il taser, che ha emesso solo un segnale sonoro usato come deterrente. Mi meraviglio della facilità con cui non si ha rispetto per la divisa», dice.

Dopo alcuni minuti trascorsi in questo modo, tra grida e minacce, l'agente ri-

pone la pistola nella custodia e si avventa sul commerciante a mani nude, stratonandolo e infine scaraventandolo a terra con l'aiuto di un collega. Dopo essere stato ammanettato, De Rosa viene caricato in macchina e portato in commissariato.

«Volevo sapere come mai si fossero accaniti nei confronti della mia clientela. A questa mia richiesta di spiegazioni è successo il putiferio. Hanno sparato con il taser e sospetto che abbiano colpito mia moglie, che infatti è caduta a terra poco all'istante. Poi sono stato scaraventato sull'asfalto e ammanettato in malo modo, stavano per spezzarmi i polsi» ha ribadito l'esercente sentito da Fanpage, rilasciato a piede libero e denunciato per resistenza a pubblico ufficiale.

E poi che è successo?

Dopo l'arrivo in commissariato, De Rosa dice di aver subito altri abusi: «Mi hanno portato in una stanza. Eravamo io e i due agenti di polizia che mi avevano fermato: mi hanno fatto denudare, poi mi hanno fatto chinare e perquisito anche nelle parti intime. Non ho potuto oppormi. Fortunatamente poco dopo sono arrivati i miei avvocati e hanno calmato gli animi dei poliziotti».

Pare che uno dei protagonisti in divisa coinvolti nella vicenda non sia nuovo a colpi di testa come questo. Il quotidiano online molisano Primonumero dice che uno degli agenti, un 48enne molisano, la sera del 7 febbraio del 2019 abbia sparato diversi colpi di pistola contro un'auto scambiata per quella dei rapinatori di cui era all'inseguimento. «Uno dei proiettili si fermò a pochi centimetri dal finestrino del lato passeggero e solo per miracolo nessuno restò ferito».

Tornando all'attualità, la vicenda di Vasto fa emergere due punti di discussione su cui è bene fare chiarezza: quando la polizia può utilizzare il taser e se è obbligatorio esibire un documento di identità alla polizia.

Partiamo dal primo, dicendo subito una cosa: il taser è un'arma a tutti gli effetti, e come tale va considerata.

La potenza della sua scarica elettrica è in grado di immobilizzare la vittima (e creargli grossi danni nel caso in cui questa, ad esempio, abbia qualche insufficienza cardiaca). In generale il suo uso è consentito solo in caso di comprovata legittima difesa e in caso di evidente pericolo in corso – le regole di utilizzo sono stabilite sia dalla legge che da un protocollo del ministero degli Interni, per evitare che l'arma si trasformi in uno strumento di tortura. In Italia dunque la polizia può usare il taser (decreto legge del 22 agosto 2014, n. 119, conv. in legge 17 ottobre 2014, n. 146), ma a patto che l'operatore di polizia rispetti cinque passaggi obbligatori (individuazione del pericolo; dichiarazione al cittadino di essere armato di pistola elettrica; esposizione dell'arma; scossa di avvertimento con puntamento della pistola fino all'uso vero e proprio del taser) e se ne avvalga solo per respingere una violenza e per vincere una resistenza. In generale l'agente deve muoversi in proporzione rispetto al pericolo in corso e se c'è davvero necessità dell'uso dell'arma.

Sul documento d'identità, invece, la questione è più articolata per via di certe interpretazioni. In generale, la legge (articolo 651 del Codice penale) dice che ogni cittadino, «su richiesta di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni non può rifiutarsi di fornire indicazioni sulla propria identità personale, sul proprio stato, o su altre qualità personali». Ma non esiste alcuna norma che obblighi una persona a uscire di casa con un documento di identità addosso (e quindi non è tenuta a fornirlo alla polizia).

L'unico obbligo per il cittadino è quello di fornire le proprie generalità (nome, cognome, ecc.) senza per forza esibire un documento, a meno che non si tratti di persona pericolosa o sospetta. Se quindi il soggetto non risponde a tali caratteristiche, il comportamento della polizia che pretende di portare il cittadino – che ha fornito le generalità a voce – in commissariato perché sprovvisto di documenti è illegittimo.

“NON IMBARCHIAMO ARMI”: PORTUALI DI TRIESTE E MONFALCONE PROCLAMANO LO STATO DI AGITAZIONE

di Iris Paganessi

Asseguito della dichiarazione del Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, in un'intervista esclusiva a Ring, in cui ha parlato del ruolo chiave dei porti a nord dell'Adriatico per la questione Ucraina, l'USB del Friuli Venezia Giulia ha proclamato lo stato di agitazione nei Porti di Trieste e Monfalcone e chiesto immediati chiarimenti all'Autorità Portuale e ai Prefetti di Trieste e Gorizia.

“La dichiarazione recente del ministro Urso che vorrebbe Trieste come porto al servizio dell'Ucraina – scrivono nel comunicato stampa – trova USB perfettamente d'accordo ma su un'iniziativa organica che favorisca la ricostruzione di un paese martoriato dalla guerra, non per alimentare ancora morte e distruzione. Per USB è necessario un tavolo permanente di trasparenza e monitoraggio promosso dall'Autorità Portuale di Sistema, per essere messi a conoscenza del materiale bellico di passaggio, le destinazioni e la tipologia. Il porto di Trieste è e deve essere un porto di pace, di unione tra popoli! I portuali triestini non accetteranno mai di imbarcare armamenti ed esplosivi e noi come USB siamo pronti a dare copertura formale a tutti i portuali promuovendo uno sciopero permanente delle movimentazioni di materiale bellico.”

Non è la prima volta che i portuali scendono in campo contro guerra e armi. A giugno dello scorso anno il collettivo autonomo dei lavoratori portuali di Genova (CALP) si è mosso, proponendo a Bruxelles l'istituzione di una rete per la condivisione di informazioni sulle rotte delle armi, in modo da poter mettere in atto azioni concrete per contrastare un traffico che alimenta i conflitti tramite l'invio di strumenti di guerra.

Per il prossimo 25 febbraio, inoltre, sempre il CALP ha proposto una manifestazione nel capoluogo ligure, per protestare contro gli interessi econo-

mici e geopolitici che si nascondono dietro alle guerre e contro i governi dell'Unione Europea che hanno agito e agiscono «come burattini proni al diktat USA nell'inviare armi in Ucraina per far continuare il conflitto», senza impegnarsi in soluzioni diplomatiche a vantaggio dei popoli coinvolti.

AMBIENTE



UN RAPPORTO DEMOLISCE IL MITO DELLE CENTRALI A GAS SICURE PER LA SALUTE E L'AMBIENTE

di Simone Valeri

A differenza di quanto una certa narrazione politica voglia far credere, anche le centrali a gas hanno un impatto sulla salute pubblica, e questo è tutt'altro che trascurabile. In particolare, a livello europeo, i costi sanitari legati alla produzione di energia da gas fossile sono stati, per il solo 2019, pari ad 8,7 miliardi di euro. L'Italia, per quanto riguarda gli effetti sulla salute delle centrali a gas, con costi sanitari che arrivano fino a 2,17 miliardi di euro, è prima in Europa. Seguono Germania (1,74 miliardi), Regno Unito (1,14), Francia (850mila euro), Paesi Bassi (430mila) e Spagna (410mila). Ad affermarlo, il rapporto "Una falsa soluzione: gli effetti nascosti sulla salute della dipendenza dai gas fossili in Europa" redatto da Fondazione Heal, Isde, l'Associazione medici per l'ambiente e ReCommon. Il documento, che analizza le conseguenze dirette sulla salute dell'inquinamento dell'aria per la combustione dei gas, ha evidenziato inoltre quanto i decessi prematuri da inquinamento correlato alla combustione di gas ammontino, in un solo anno, a oltre 2.800 nei 27 Paesi dell'Unione Europea.

Più nel dettaglio - secondo il rappor-

to - sono state 2.864 le vittime da inquinamento atmosferico da particolato ultra-fine (PM 2,5), biossido di azoto (NO2) e ozono, cui si sommano più di 15 mila casi di problemi respiratori, oltre 4.100 ricoveri ospedalieri e più di 5 milioni di giorni lavorativi persi per malattia. Ciononostante, nel 2021, il gas fossile ha rappresentato il 18% del mix energetico dell'UE, per un totale di ben 834 impianti. Germania, Italia, Francia, Spagna e Paesi Bassi, sono i cinque paesi con il maggior numero di centrali a gas, i quali, insieme al Regno Unito, risultano responsabili del 75% di tutte le emissioni di polveri sottili derivanti dalla combustione di gas fossile in Europa. Questo vale anche per gli altri inquinanti atmosferici, con l'Italia, nello specifico, prima in Europa per tonnellate di anidride solforosa emesse da impianti a gas. Nel Vecchio Continente, il Belpaese è poi secondo per quantità rilasciate di ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili non metallici. Nel nostro Paese, il "responsabile" ha poi un nome: Enipower - del gruppo ENI, controllata per il 30% dallo Stato - il principale inquinatore che brucia gas fossile. Le centrali del Cane a Sei Zampe emettono, infatti, il 20% delle emissioni di ossidi di azoto di tutto il parco elettrico a gas italiano.

«Gli effetti sulla salute e i costi derivanti dalla combustione di gas fossili sono stati enormemente sottostimati nei dibattiti pubblici e politici, ma non possono più essere ignorati», ha commentato Vlatka Matkovic, responsabile della Fondazione Heal, sottolineando poi quanto le centrali elettriche si trovino spesso in aree densamente popolate, nelle quali una moltitudine di persone viene già minacciata dagli effetti dell'inquinamento dell'aria. Eppure, al fine di contrastare la crisi energetica in atto, la Commissione europea non si è fatta scrupoli a dare il via, con il pacchetto REPowerEU, a nuove e numerose infrastrutture per l'espansione del mercato del gas. Con lo Stivale, determinato a divenire l'HUB gasiero d'Europa, in prima linea in questa fase di crescita. In tutto ciò, va poi detto che la salute pubblica non è l'unica ad essere stata ignorata: tale aumento senza precedenti nella produzione di gas allon-

tana infatti l'Europa anche da tutti gli obiettivi climatici. Ma la politica continua a comportarsi come se tale fonte fosse sicura e pulita. Anzi, a dirla tutta il gas non andrebbe considerato nemmeno 'fonte energetica di transizione', dato che non rispetta nessuno dei requisiti previsti dalla stessa tassonomia verde in cui l'UE ha deciso di includerlo: non avere alternative fattibili dal punto di vista tecnologico o economico, non rallentare lo sviluppo di altre fonti pulite e non vincolare il sistema energetico a certi livelli di emissioni.

SCIENZA E SALUTE



LA RICERCA CONFERMA: AVERE CITTÀ CON PIÙ ALBERI SALVA VITE UMANE

di Gloria Ferrari

Le alte temperature incidono in molti modi sulla nostra salute. E quando si combinano insieme riscaldamento globale, cambiamenti climatici e cementificazione, il rischio è che le nostre città diventino delle vere e proprie bombe di calore. Una tendenza che è possibile invertire piantando nei nostri centri urbani molti più alberi. È quanto emerge da uno studio realizzato tra Spagna, Italia e Regno Unito, basato su 93 grandi città europee (tra cui alcune italiane come Roma, Napoli e Milano) e pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet. I ricercatori dell'Institute for Global Health, analizzando il periodo estivo 1 giugno - 31 agosto 2015, si sono resi conto che in quell'anno il calore aveva provocato 6.700 decessi. Se nello stesso arco di tempo le superfici alberate avessero coperto il 30% dello spazio cittadino - il doppio di com'è in media attualmente - la temperatura delle città sarebbe stata di mezzo grado più bassa, evitando la morte di metà delle quasi 7mila persone. «Anche se oggi è il

freddo a causare più vittime in Europa, le previsioni basate sull'attuale livello di emissioni rivela che le malattie e i decessi legati al calore avranno un impatto maggiore sui servizi sanitari nei prossimi dieci anni» ha commentato Tamara Iungman, dell'Istituto che ha coordinato lo studio.

A Roma, ad esempio, aumentare la copertura arborea dal 9% (dato attuale) al 30% potrebbe evitare 200 morti l'anno. A Milano – con una copertura media arborea attuale intorno al 6% – si potrebbero evitare 60 decessi, a Napoli 70 – aumentando la copertura del 17% – e a Palermo (copertura del 15% su 30) circa 30 vittime. Con lo stesso metodo valutativo a Madrid potrebbero salvarsi più di 200 persone e 160 a Londra. In generale i dati dicono che più del 4% della mortalità estiva nelle più grandi città europee sia causata dalle isole di calore urbane, rese roventi – molto di più rispetto alle aree periferiche o rurali – dalla mancanza di ombra e ventilazione.

È piuttosto chiaro che gli alberi, come gli ecosistemi naturali in genere, garantiscono molti benefici all'uomo, tra cui quello della regolazione climatica. Quest'ultima, che permette alla temperatura dell'aria vicina a grandi parchi urbani e/o alle zone verdi di abbassarsi fino 3-5 °C, è favorita dall'ombra fornita dalle chiome degli alberi sulle superfici artificiali (come l'asfalto) e dal processo di traspirazione delle piante (cioè perdita di vapore acqueo delle loro foglie).

L'Organizzazione Mondiale della Sanità dice che dovremmo avere a disposizione almeno – ed è la base minima – 9 m² di verde a testa (un ottimo risultato sarebbe averne 50). In Italia la media nazionale della disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia è di circa 34 m² per abitante, ma ci sono delle eccezioni (negative). In 19 città italiane (dove vivono più di 2 milioni di cittadini) la superficie di verde urbano a disposizione non raggiunge nemmeno i 9 metri quadrati. È il caso di Crotone, Barletta o Isernia, che hanno meno di 5 m² di verde per ciascuno. Secondo Cecil Konijnendijk van den Bosch, Professore

Onorario nel dipartimento per la gestione delle risorse forestali, in generale ogni persona dovrebbe avere accesso visivo ad almeno 3 alberi dalla propria abitazione, il 30% della superficie di ogni quartiere dovrebbe essere occupata da spazi verdi e tra l'abitazione e il più vicino parco o spazio verde dovrebbero esserci non più di 300 metri di distanza.

Il problema è che, come ha fatto notare Lina Fusaro, ecologa e ricercatrice presso il Cnr, spesso il verde in città viene visto come un costo e non come un investimento – quale invece è. Abitare in un quartiere con molte aree verdi (soprattutto d'estate), significa utilizzare meno energia per climatizzare le nostre case, meno CO₂ emessa dai sistemi di raffreddamento, maggiore resistenza del territorio agli stress derivati dai cambiamenti climatici e più benefici sull'apparato respiratorio (gli alberi rimuovono pericolosi inquinanti come PM₁₀ e Ozono troposferico). E non mancano i benefici per la nostra salute mentale. La Fusaro dice che disporre di più aree verdi significa avere maggiore capacità di riprendersi da un forte stress, manifestare meno episodi di ansia o disagio dovuti a problematiche sociali ed economiche e maggiore capacità di creare rapporti sociali e sviluppare un senso di comunità.

Ma come si fa a ripopolare le nostre città di verde? Il metodo Miyawaki – ne abbiamo parlato qui – potrebbe essere una valida opzione e sembrerebbe quello apparentemente funzionare meglio e in poco tempo. Il sistema prevede la coltivazione di piante autoctone (grandi alberi, cespugli, arbusti...) resistenti, spontanee e che si "riproducono" velocemente – e per questo accuratamente individuate e selezionate – su terreni abbandonati e nei cortili delle grandi città, ricreando ambienti simili a quelli delle foreste native (e selvagge) nel giro di – massimo – un paio di decenni. Un metodo alla cui base, dunque, vi è moltissimo studio. È essenziale conoscere, oltre alla flora locale, la tipologia di suolo, il clima e più in generale la topografia del territorio.

CONSUMO CRITICO



TRENDCORE E FOMO: LE STRATEGIE CON CUI LA MODA CREA DIPENDENZA SUI SOCIAL

di Marina Savarese

Una volta la Moda aveva il buon gusto di cambiare con tempi lenti e cadenzati: fino all'Ottocento le tendenze duravano anni, con piccole varianti che per essere socialmente accettate ed entrare in voga impiegavano moltissimo tempo. Dagli inizi del '900 tutto è diventato più rapido, complici i primi designer e le prime case di mode, ma almeno si riusciva a seguire il corso delle stagioni. Poi sono arrivate le tendenze e una narrazione molto fashion basata sui must have che ha cominciato a mietere le prime vittime: è stato l'inizio della fine. Nulla è terminato, purtroppo, ma tutto si è velocizzato, e se fino a qualche tempo fa si potevano individuare trend stagionali in parte definiti dalle sfilate (o da giornalisti molto bravi a metterli insieme e assegnargli nomi accattivanti per essere facilmente assimilabili da un pubblico non così attento), adesso la sfida è di captare e adottare per primi le micro-tendenze che si diffondono a macchia d'olio in rete così come nel mondo reale.

Micro tendenze che si sviluppano "dal basso", ovvero a partire dalle persone e diffuse tramite social media (Tik Tok e Instagram, prevalentemente), alle quali viene di volta in volta appioppato un nome seguito dal suffisso core (trendcore).

Barbiecore, cybercore, bikercore e simili, sono solo alcune delle estetiche che hanno preso il sopravvento sui social negli ultimi anni: una serie di linee guida visive che offrono spunti



LA SAGGEZZA SENZA ETÀ

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Jean Guitton, il filosofo allievo di Bergson, accademico di Francia risponde, quasi centenario a una serie di domande che coinvolgono l'etica, la scienza delle virtù, e parla – forse con reminescenze di Teilhard de Chardin – di una mutazione in corso della specie umana. L'intervista si chiude sul tema della vecchiaia e Guitton ammonisce sorridendo a non confondere il sogno e la felicità: “la felicità è nel cuore! E tocca a noi rispondervi nel segreto della vita” (Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate, Piemme 1999, p. 304). Una vita che va ascoltata, colta nelle piccole cose sentendo il “desiderio di una realtà invisibile”.

James Hillman, lo psicoanalista junghiano, innovativo interprete dei miti antichi nello studio delle profondità psichiche dell'essere umano, suggerisce di non opporre la vecchiaia alla giovinezza ma di cogliere la sua vera natura. Invecchiare è un'arte e la vecchiaia è una qualità: “quella che avvertiamo negli oggetti e nei posti vecchi, nell'incontro con i vecchi amici, nel vedere vecchi film, nell'osservare un paio di vecchie mani al lavoro”.

Insomma, che cos'ha di vecchio un vecchio amore, che cos'ha di superato un sogno? Non sono però i sogni del futuro che nutrono ma ciò che nel mondo si è già sedimentato, “la saggezza senza età, l'intelligenza dell'anima immanente in tutte le cose” (La forza del carattere. La vita che dura, Adelphi 2000, pp. 86-87).

Su questa linea si muove il saggio

per emulare degli abbinamenti, che a loro volta si rifanno a immaginari già noti (non è difficile capire che il cuore del barbiecore si rifà al rosa e al mondo della bambola bionda più famosa al mondo). Combinazioni, spesso nate in maniera spontanea come messa in mostra di uno stile personale, che magicamente, tramite il potere degli algoritmi e la forza numerica dei seguaci, vengono adottate da gruppi più o meno ampi di persone, che sviluppano il loro senso di appartenenza tramite gli abiti. Niente di male ad adottare uno stile che piace; e niente di nuovo, se non fosse che, a differenza delle sotto culture sviluppatesi nel secolo scorso (punk, flower power, clubbers, per citarne alcune), dove l'estetica era espressione di un movimento del quale incarnava i valori, queste micro-tendenze sono vezzi effimeri che spesso durano quanto un battito di ciglia. Alcune sono cresciute fino a diventare delle vere e proprie sotto-culture, come il normcore (la moda di vestirsi normali, qualunque cosa voglia dire) e il cottagecore (abbigliamento rurale reinterpretato, per amanti della vita bucolica 2.0); altre sono intercettate dalla rete, estrapolate dal contesto e proposte da giornalisti e commentatori su siti di moda come “ultima tendenza”.

È lì che scatta il meccanismo infernale: prima ancora che ce ne rendiamo conto, le aziende di fast-fashion hanno già messo in produzione tutto ciò di cui c'è bisogno per interpretare alla perfezione questo trend diventato virale; poco importa se dopo un paio di settimane si passerà al *core successivo e se tutto quel che è stato fatto, spesso in maniera insostenibile, rimarrà sugli scaffali o finirà in discariche più o meno lontane da noi. L'importante è esserci, essere sul pezzo, cavalcare il momento e giocare sull'atavica paura di rimanere indietro. O fuori. Ed è lì il vero problema: quello di entrare in confusione e non capire più se quel che stiamo acquistando ci piace perché ci piace, o solo perché l'algoritmo lo ripropone all'infinito facendocelo piacere.

Così entra in scena anche la famigerata FOMO, Fear Of Missing Out, un'altra leva che agisce in maniera subdola

sulla mente umana, già indebolita dalla quantità d'input che riceviamo giornalmente; va a lavorare sulla paura di rimanere fuori dalle cose “giuste”, fighe, da quelle di cui tutti parlano e quelle che tutti possiedono. Il desiderare ciò che gli altri hanno, è una debolezza vecchia quanto i Dieci Comandamenti, per questo la comunicazione e il marketing hanno deciso di metterci su il carico da novanta per incoraggiare ad acquistare ciò che è popolare e molto richiesto tramite tecniche studiate ad hoc. Che si tratti del capo cult di tutta la vita o di una tendenza temporanea, non fa differenza. L'importante è avere sempre qualcosa da vendere e il circolo, così studiato, funziona alla perfezione.

Già, perché quante più persone adottano un trend, tante altre sentono il bisogno di passare a quello successivo, innescando una spirale senza fine orientata alla novità e al cambiamento. Di outfit. Perché per il cambio di mentalità, quello in grado di liberarci dalle dipendenze indotte dal sistema, c'è bisogno di una grossa dose di consapevolezza. La stessa che permette di usare gli abiti come un'estensione della propria persona o di quella che si vuole apparire in un determinato momento, giocando con le sue infinite possibilità.

Il confine tra libertà e dipendenza, in fondo, dipende solo da noi.

dell'etnologo Marc Augé, Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste (Raffaello Cortina 2015). Mi piace molto l'immagine che usano Augé e Hillman riferendosi ai libri e ai film che ci appaiono differenti quando li rileggiamo o li rivediamo perché la memoria scivola nelle sue derive, nei suoi meandri e rappresenta in fondo "un immaginare connotato dal tempo" (Hillman) che si perde nel breve termine per guadagnare invece il lungo termine, le reminiscenze più remote, la consistenza incerta del senza-tempo.

Si ritorna così all'antica Grecia, all'idea, tipica di una cultura orale, non scritta, che ci sia una Musa per il passato, la memoria, una per il presente, la fama e una per il futuro, la lettura del cielo. Ma hanno anche ragione gli sciamani andini quando sostengono che il destino è una eredità e che il mondo attuale è soggetto a forze oscure che vogliono cancellare il tempo, farci ricominciare daccapo, nella completa ignoranza spirituale, per poterci condizionare una volta fatta 'tabula rasa' dei nostri desideri, delle nostre ambizioni, dei nostri bisogni.

Augé considera attentamente l'esperienza delle fantasticherie della memoria per cui "la scenografia del reale ha sempre qualcosa in più o in meno di quella proposta dal ricordo". Il film rivisto più volte, ad esempio, è "il testimone irrecusabile della stupefacente capacità della memoria di dimenticare e reinventare" (p.76).

Nelle riflessioni di questi tre pensatori ci si allontana dallo schema positivista della vita come curriculum, come serie ordinata di fatti, competenze, risultati che dobbiamo consegnare e si fa strada la concezione di una vita aperta, sempre progettuale, anche contraddittoria: perfino nell'età davvero avanzata la mente dovrebbe escogitare qualcosa da realizzare, anche soltanto con la velleità di vederlo dinanzi agli occhi come reale, effettivo.

La vecchiaia appare dunque non soltanto come una serie di sintomi e di affezioni ma come la conquista di un carattere: "di un albero giovane non

possiamo dire che cosa è finché non lo vediamo contorto nella sua forma. Fin dall'inizio sappiamo se quell'albero è una quercia o un acero, se è vigoroso o debole ma la sua forma propria deve ancora emergere" (Hillman, 'Il piacere di pensare', Rizzoli 2001, p. 141).

Analogamente a quanto accade alle persone, una tradizione di sapere è come un bosco di sequoie, che può esistere migliaia di anni e il legno di oggi rappresenta la pioggia e il sole di molti secoli fa: così scriveva Norbert Wiener, il pioniere della cibernetica, il profeta della intelligenza artificiale. Ma i cinici tecnocrati di oggi l'hanno dimenticato.

Nella voce "Persona" della Enciclopedia Einaudi Augé citava Lévi-Strauss: "Le persone d'età considerano di solito come stazionaria la storia che scorre durante la loro vecchiaia contrapponendola alla storia cumulativa di cui erano stati testimoni nei verdi anni". Caratteristico il costante richiamo di Augé alle rappresentazioni primitive della persona che, a differenza dei nostri approcci analitici, non dissociano il fisico dallo psichico o l'individuale dal sociale. Si potrebbe discutere questo accento così radicale ma è probabile che la vecchiaia rappresenti proprio il ritorno a questa fusione. Dopo alcuni decenni di vita lavorativa, dopo l'accumularsi di esperienza e anche, non sempre, di risorse, dopo una concezione del tempo come carriera, come esecuzione di compiti, intervengono, sottolinea Augé, "le squisitezze del ricordo o dell'oblio" (p. 40).

La saggezza richiede tempo, va maturata si può offrire agli altri ma prima di tutto va cercata per se stessi. E la saggezza è strettamente apparentata con la felicità. Quando Soeur Emmanuelle, ultranovantenne, chiude l'ultima pagina della sua testimonianza, 'Richesse de la pauvreté' (Flammarion 2001) parla della fraternità come di un esultare. Negli anni in cui tutto sembra sfuggire, sostituire l'avarizia, l'accidia con il dono, con l'offrirsi fa parte di quella esigenza umana di riconoscersi negli altri.

Da un fronte differente, in quella misteriosa concordanza che si coglie tra

concezioni opposte, Augé ammette: "il problema degli esseri umani è che, sì, vivono consapevolezza individuali ma hanno bisogno degli altri per esistere appieno" (p. 102).

Tutto questo per dire che una civiltà, come una persona, invecchia e decade soltanto quando perde la memoria o quando non sa adattare il proprio passato.

Nella biografia di Confucio viene detto che a cinquant'anni egli aveva sviluppato il lato spirituale della sua persona, che a sessanta le sue orecchie erano attente alla verità, che a settanta sapeva seguire gli impulsi del proprio cuore senza rischiare di agire male. È proprio così anche sul piano simbolico: nella lingua cinese l'ideogramma che significa 'lunga vita' era spesso associato a quello che indica la 'felicità', articolato in una grande varietà di motivi decorativi.

Trasformando così il tempo in una decorazione, fra l'astratto e il concreto.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

segui anche su:

